



FANTASIO



Disegno di F. Anivitti.

Il sistema è trovato...

Un giorno mi avvenne di parlare con un ladro, il più bel ladro ch'io abbia mai visto; pallido, emaciato, dagli occhi loschi ed inquieti e dal sorriso indescrivibilmente cinico. Era solidamente ammanettato, e aspettava, alla stazione di Nervi, il treno che lo conducesse a Genova; con lui, aspettavano due carabinieri, i quali l'avevan lasciato sedere sopra una panchetta, e passeggiavano lentamente, un po' discosto dalla loro preda, chè la catenella ai polsi impacchiava abbastanza per toglierle la tentazione d'una fuga.

Non avevo mai fatto un discorso con un ladro. Ossia; distinguo. M'era occorso qualche volta di parlar con dei ladri, ma non ammanettati: quei ladri eleganti, sorridenti, cortesi, intellettuali e perfetti, che s'incontrano nei luoghi frequentati dalla gente per bene, e che, se la mala sorte non li perseguita, scroccano per tutta la vita la fama di gentiluomini, con la quale muoiono tranquilli e insospettiti... Ma, insomma, il ladro puro e semplice, scalzo e lacero, volgare e palese, era sfuggito alla mia attenzione fino a quel giorno, e, per fortuna, anch'io era sfuggito alla sua.

Poichè tutti quanti si doveva aspettare, io, il ladro, i carabinieri e alcuni altri viaggiatori, e il treno era in ritardo di pochi quarti d'ora, mi diletta a interrogare quel viaggiatore involontario e incatenato, chiedendogli le impressioni del mestiere... Egli mi guardò un istante con gli occhi grigi e freddi: poi mi disse che le cose andavano male, che la giustizia aveva delle pretensioni esagerate in fatto di onestà, e che anche i carabinieri diventavan di giorno in giorno più seccanti...

— Vede, - aggiunse, - non c'è proprio sugo a lavorare, oggi. Per fare un colpo qualunque, occorrono mille preparativi noiosi e costosi, una pazienza

inaudita, un'astuzia e un coraggio che vi invecchiano precocemente..

Tacque un poco; quindi, con un sospiro, senza neppur guardarmi, soggiunse a voce bassa, quasi parlasse con sè medesimo:

— Eh, sarà felice colui che potrà fare un buon colpo senza tutte queste seccature. Non s'è trovato ancora il sistema per rubare con niente, con una parola, con delle frottole, con una smorfia, con un raccontino, che so io?... Qui sta la scienza: ma non s'è ancora trovato il sistema!...

Abbassò gli occhi a guardarsi i polsi stretti nella catenella, voltò la testa dalla parte donde i carabinieri s'avvicinavano a passi lenti, e non disse più verbo.

* * *

Caro ed infelice ladro di Nervi; se mai la giustizia troppo esigente si fosse accontentata di appiopparti solo cinque o sei anni di reclusione, e se, tornato a libertà questo giornale ti venisse tra le mani, leggi con cura quanto sto per dirti.

Il sistema di cui mi parlavi con tanta acutezza d'intuizione, è stato trovato. L'ha trovato la signorina Teresa d'Aurignac, maritata Humbert, la quale un giorno dichiarò semplicemente che un signor Robert Henry Crawford l'aveva lasciata erede di 120 milioni in denaro sonante, che giacevano in una cassaforte chiusa e sigillata.

Con questa unica storiella, con questo raccontino, con questa frottola, la geniale signora Humbert si recò alla Banca di Francia e si fece dare un milione; trenta milioni da banchieri di provincia; venti milioni da altri banchieri di Parigi. Tutto ciò, in attesa di aprir la cassaforte miracolosa, la quale pel momento doveva restar chiusa, perchè la signora Humbert aveva inventato degli eredi Crawford, che accampavano diritti all'eredità e che ne

ritardavano il legittimo possesso da parte della signora.

Nel frattempo, questa viveva di anticipi discretamente vistosi, e fingeva di stare a guardia del cofano che racchiudeva tanto ben di Dio.

Ma venne il giorno in cui la cassaforte si dovette aprire: vi si trovarono alcuni giornali vecchi, interessantissimi, e un soldo italiano; (*ces drôles d'italiens!*) La signora Humbert era intanto scomparsa.

* * *

Come vedi, caro e indimenticabile ladro di Nervi, con una parola, una signora intelligente potè intascare cinquantun milioni. La tua idea era ottima, perchè semplice; tu, armato di grimaldelli, di punteruoli, di chiavi, di lime, di cera, facesti cilecca; invece dell'oro, trovasti i carabinieri reali. Quella donna, con un sorriso e un po' di chiacchiera, si fece aprir le casse della Banca di Francia, meglio che se fosse stato lo Czar di tutte le Russie.

Fatalità del genio; tu hai intravisto e hai lanciato l'idea; e pochi anni di poi, ecco l'idea raccolta, germinata, tramutata in azione, ma non da te!

Va, povero pioniere del furto e dello scasso, povero poeta della truffa! Consolati e inorgoglisci: il sistema è trovato, ed io posso sempre attestare che tu me ne parlavi già cinque o sei anni or sono, con la trepida voce di chi ardischia un vaticinio. La signora Humbert ebbe i milioni, ma tu hai avuto l'idea; e sono le idee, quelle che fanno camminare il mondo!

LUCIANO ZÜCCOLI.

LODEN MAGNOLFI PRATO (Toscana)

Magazzini propri: Roma, Torino, Milano, Firenze — Specialità stoffe Loden per signora.

La lupa e l'agnello.

« Ancora, Eleonora, gettate ancora!

Ella s'internò correndo nel bosco voltandosi di quando in quando per gettare a lui, che lo coglieva a volo, un ramo di glicine, di cui ella teneva un fascio tra le braccia.

— Eleonora, Eleonora! - invocava egli rincorrendola e senza riuscire ad afferrarla - Come siete cattiva! come siete crudele! - gridava vedendo apparire e sparire tra il verde la veste chiara e il raggio luminoso che, nell'ombra, gettava la chioma aurea di lei. Ella correva sempre, e godeva un mondo vedendolo così indispettito, e rideva, rideva forte con un riso fresco che sembrava un trillo. Come giunse nell'interno del bosco, e vide il piccolo altipiano circondato da un'acqua stagnante, saltò svelta su la tavola che faceva da istmo tra l'isolotto e la terra. Intanto Pallenzi correva sempre verso di lei, ed ella, con dolce canzonatura, gli disse soavemente:

— Venite, venite, ecco il regno dei sogni. Venite dunque presto!

E poichè egli s'avvicinava sempre più, ella si fermò sulla riva della piccola oasi e, raccogliendo tutta la sua forza, si chinò traendo a sè la tavola di congiunzione col bosco, cosicchè quando egli giunse ella lo salutò con una birichina risata.

Pallenzi rimase assai contrariato, pure volle simulare e cercò nella voce un'inflessione carezzevole di rammarico:

— Ah, mia piccola regina, come siete, terribile! Che cosa ho io fatto per meritarmi questo castigo? Come posso ora giungere a voi?

— E perchè dovrete *giungere a me?*

— Perchè? Perchè il cuore me lo comanda, me lo impone, ed io non so pensare più grande dolcezza di quella che inonda l'anima allorchè si cede agli impulsi del cuore.

— Del cuore! Ma che cosa dite Pallenzi? Ma vi pare? *Anche* voi avete il cuore? Aah! sono lieta di saperlo. Io credevo...; non vi offendete?... credevo che il vostro cuore fosse secco come un sigaro. Vi faccio ridere? no? Me ne rincresce assai.

— Eleonora! Voi siete una bimba crudele! - diss'egli con voce che *volle* commossa - Voi non capite nulla di me, della potenza del mio amore per voi! Non sapete quale braciere avete acceso nel mio cuore e quanto io soffro... Ah! io ho delle sofferenze così acute, così inaudite... ho delle idee così folli... quando penso alla vostra indifferenza, quando rievoco tutti i vostri discorsi così cari e pur crudeli nella scoppietto delle risatine frequenti... Vedete... io vi amo con una forza sovrumana... e voi vi divertite a farmi di questi giochetti che mi irritano, sì, sì, voglio essere franco: mi fanno male... Io ho tante cose da dirvi, tante! Ah, mia bella, graziosa tiranna, siate buona, siate buona! Ve ne supplico, io, che sono il vostro amico, il vostro *migliore amico*...

— Pallenzi, scusate, non vi comprendo più - diss'ella con comica serietà - Pochi momenti fa eravate l'*innamorato*... ora... siete il *migliore amico*. Ma dunque? Rispondete e poi... vedremo.

Eleonora! che tortura m'infliggete! Sì, sì, vi amo molto. Ma, ecco: volevo farvi comprendere che se voi non volete accettare il mio amore... via, sono disposto ad essere per voi un amico... quello che vorrete, insomma. E di questo basta. Ora fate scivolare quella tavola ch'io possa venire con voi. Vi ripeto, ho una infinità di cose da dirvi.

— No, no, discorriamo così. Fra *amici* si può ben parlare ad alta voce. Dunque?

— Quello che io vi devo dire è così infinitamente soave ch'io vorrei mormorarvelo all'orecchio, al vostro piccolo orecchio roseo, ch'io non conosco perchè il tesoro biondo dei vostri capelli me lo nasconde...

— Ah!... ah!... ah!... Pallenzi! Cadete sempre nelle contraddizioni...

— No, Eleonora, assolutamente no. Voi non comprendete... Io vi vorrei parlare di poesia, ecco di questo divino maggio... del cielo... del mare...

— Peccato, il vostro tema non mi va. Io

*ho in uggia il cielo azzurro, gli astri e i fiori
le brezze le barchette e la laguna...*

— Ebbene, vi parlerò di musica, di notti incantate, di donne bionde, di pallidi poeti...

— Siete sfortunato mio caro Pallenzi! non ne indovinate una perchè io

*odio le serenate, i mandolini
le donne bionde e i pallidi garzoni
quella folla di tristi fantaccini
popolo da sonetti e da canzoni.*

Vedete, io penso così, come *Annie Vivanti*.

Ella, dicendo, sporgeva verso di lui il visino roseo, graziosamente provocante.

Oh, maledetti numi! Vi parlerò del *mio* amore allora!

— Credete di essere sincero dicendo così? Oh, io non vi credo, Prendete! - e gli gettò ancora qualche ramo di glicine.

Egli colse a volo i rami fioriti, accarezzò lungamente i bei grappoli dalla tinta tenue, ne gustò il profumo socchiudendo gli occhi, e poi li baciò ad uno ad uno lungamente.

— Capite, Eleonora, quale tesoro rappresentano per me questi fiori? Io li serberò in eterno in memoria di questo fresco, luminoso mattino di maggio, di te, Eleonora

*che sei bella
Più che ad umana lingua è a dir concesso.*

— Ooh! Pallenzi! Avete letto anche Sakespeare! - disse lei col volto atteggiato al fine sorriso ironico, mentre teneva gli occhi fissi in quelli di lui, scrutandolo profondamente. Ah, come egli si svelava bene *commediante d'amore!* Come ella lo vedeva nei gesti e negli atteggiamenti artista provetto ed astuto... Ella comprendeva ch'egli voleva pel suo orgoglio di conquistatore anche quel piccolo trionfo effimero, e sorrise di disprezzo vedendolo cogli occhi umidi rivolti verso di lei.

Eleonora, Eleonora, Eleonora! Oh, bimba crudele, oh bella reginetta, oh bionda iddia! Se voi sapeste quanto, quanto amore! Io non ho mai amato Eleonora, ed ora sento questa forza a cui *non so, non posso* ribellarmi... Io

temo di morire per questo amore... io ho paura di morire senza aver *vissuto*, senza che tu (perdonami ti dico tu una sol volta!) senza che tu mi abbia *fatto vivere*...

— Oh, ma voi mi sgomentate, Pallenzi! No, no, non morite, per l'amor del cielo! Sarebbe troppo triste che per una impresa amorosa fallita, voi private il mondo della vostra cara esistenza... Proprio ora! Ora che siete quasi una celebrità come *collezionista d'amore*... Credete a me sarebbe un gran peccato perchè voi potete ancora arricchire enormemente la vostra *collezione!* Oh, troverete ancora un'infinità di donne che crederanno al vostro sguardo, alla vostra parola, al vostro bacio... ne troverete un'infinità che diverranno il vostro trastullo e che potrete fare felici quanto è possibile! Costa tanto poco la felicità! Ne troverete da travolgere nel dramma, nella commedia, nella *pochade* del vostro amore, secondo la vostra predilezione categorica! A proposito perchè non vi mettete a scrivere? Credete forse che non ci guadagnereste tanto quanto ad amare?

— Ma no, Eleonora! No, no! Voi non mi comprendete. Ebbene volete che io sia sincero? Che cosa volevo da voi? Sì, l'amore ma l'amore vero. Troppo ho amato, Eleonora, troppo ho provato, troppe donne sono state *mie*, troppe sono state impure, voi avete ragione... ma io voglio da voi un amore *vero*. E per questo amore che cosa io chiedevo? Un bacio, un bacio solo, un bacio fresco e *puro*. Ah che divina sete ha la mia anima, Eleonora! Eleonora, lasciate ch'io possa accarezzarvi i capelli, o piccina ingenua, lasciate ch'io vi possa prendere e portar via con me, lontano, fuori della sensibilità del mondo materiale, e vivere con voi sola nella solitudine, vivere insieme, ignari della vita come selvaggi... Ma per sempre, per sempre! Voi imparereste ad amarmi, e saremmo tanto felici di quell'amore libero, senza vincolo, senza catene, di quell'amore che non conosce che il legame del cuore e il fascino della bellezza... Io vi chiedo la vostra bellezza e i baci giocondi della bocca vermiglia e le graziosità della vostra persona dalle movenze serpentine... Oh, Eleonora, Eleonora, siate buona, lasciate che vi avvicini. Mi spiegherò meglio, e voi mi comprenderete... Oh, quando entrai nel bosco con voi, avevo sognato una pioggia di baci...

Eleonora rise forte e, volgendo ancora a lui il visino provocante e malizioso gli disse con una graziosa canzonatura:

*i baci miei son fuoco e dan l'oblio
son fuoco i baci miei e dan la morte!*

E voi, Pallenzi, avete paura di morire! Ah, buona fortuna! - gli voltò le spalle e, gettando la tavola dalla parte opposta, scivolò leggera e sparì nel bosco.

Qualche sera dopo, a un tavolino del San Carlo, Pallenzi discorreva con Renati.

— Eleonora Mallauri? Oh caro te! È un demonio! Figurati... *neppure*... un bacio! Aah! Chi l'avrebbe mai detto... quella piccina...

PAOLA DI SORISO.

L'eterna contesa.

S'incontrarono per una scala senza fine (era la scala della vita): e si urtarono.

Disse il ricco con piglio iracondo: — Potevi scansarti, villano, vedendo che passavo io!

E disse il povero umilmente: — Potevi rimanere nel tuo palazzo fastoso, sapendo che passavo io!

— Vorresti impormi le tue violenze?

— Vorresti contendermi il fango della via?

— Arrogante! - soggiunse il ricco - Ecco la conseguenza di averli redenti dalla loro bestialità!

— Superbo! - soggiunse il povero - Ecco la conseguenza di averli lasciati impadronire di tutto!

— Io sono degno di possedere!

— Ed io non merito di morire dagli stenti!

— Io sono un eletto.

— Perché ti ha reso l'educazione comprata col denaro di tutti.

— Col denaro mio.

— Che è il beneficio delle fatiche di tutti.

— E sia! Ma intanto io ho il diritto di essere tuo signore.

— Ma io non ho il dovere di essere tuo servo.

— Io ti obbligherò.

— Ed io mi ribellerò.

— Io ti ucciderò.

— E i miei figli uccideranno te.

— Io ti farò morire di fame.

— Io non lavorerò. E morremo di fame insieme.

— Ma queste son cose che non si udirono mai!

— Perché finora ragionaste voi soli.

— E noi soli possiamo ragionare poiché noi soli sappiamo.

— I vostri ragionamenti sono come i vostri palazzi. Un enorme piano nobile - con enormi fenestre - nel quale voi vi perdetevi come mosche in una vetrina: e degli ammezzati opprimenti e delle soffitte schiacciate - con fenestre che sembrano feritoie orizzontali - dove i vostri servi si contendono il fiato. Così sono i vostri ragionamenti: nei quali non vi è che l'incalcolabile, come una indulgenza, per noi!

— E le vostre idee sovversive sono come la vostra miseria: senza discrezione e senza pudore. Non tanto la necessità vi rende audaci, quanto il livore: che vorrebbe lasciare per noi solo il carcere e la forca!

— Cioè quello che noi possediamo.

— Cioè quello che voi meritate.

Il ricco fece un passo per allontanarsi.

Ed uno ne fece il povero per avvicinarsi.

Lo squadro il ricco fieramente.

E lo squadro il povero beffardamente.

— Non voglio più incontrarvi, miserabile!

— Allora non dovete più camminare, prepotente!

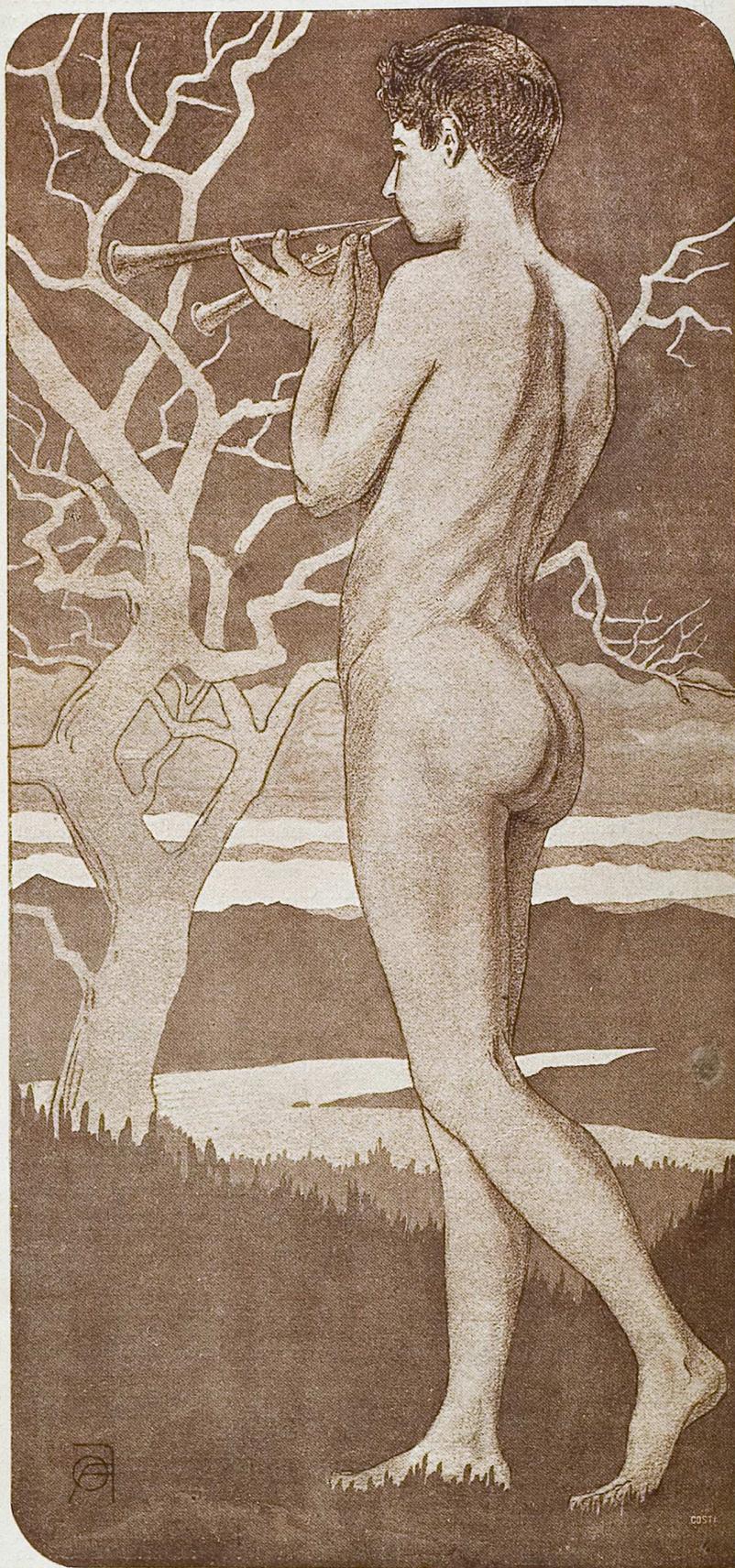
Il ricco stava per alzare la mano.

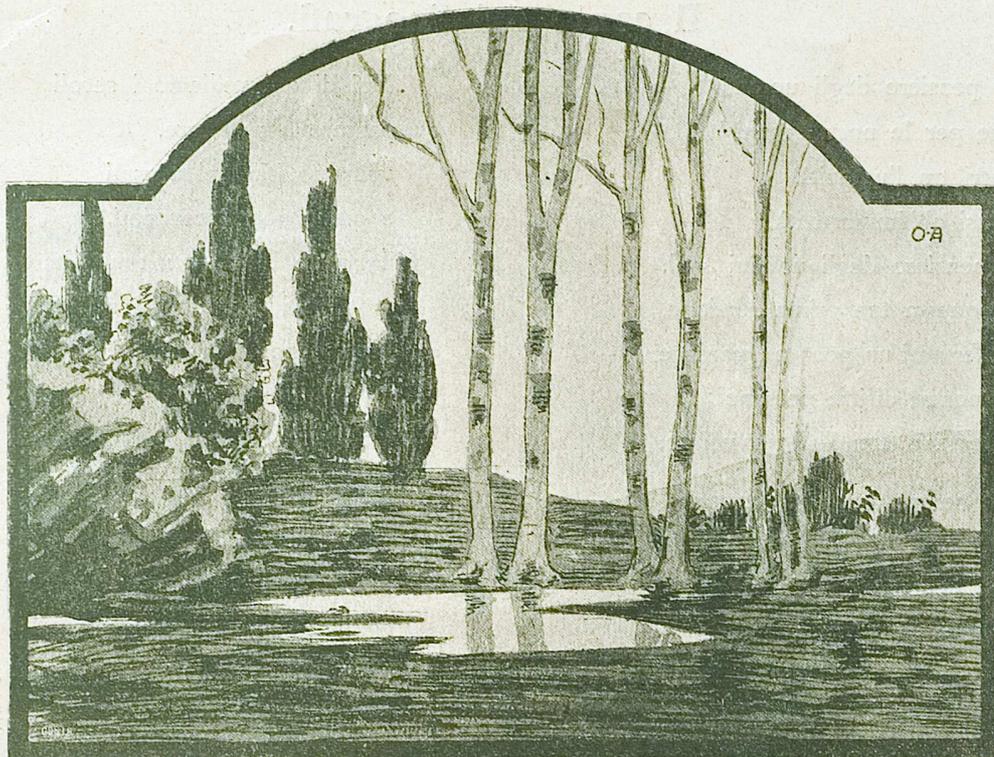
E il povero per cavare il coltello.

Ma si contennero ambedue, pensando ai loro figli.

Il ricco, fremendo di collera, concluse dentro sé stesso: - Io ho una sola speranza: che un giorno mio figlio, passando di qui, non abbia più finalmente da contendere con i suoi figli! - E si allontanò minacciando.

E concluse il povero, ebro di audacia: — Io ho una sola speranza: che un giorno i miei figli, passando di qui, abbiano finalmente la precedenza sopra





Disegno di O. Andreini.

suo figlio! — E si allontanò sghignazzando.

Ma, separati, si incontrarono tuttavia: coi loro pensieri. Uno indovinò quelli dell'altro.

Ed il ricco vide suo figlio - nella mente del povero - che soggiaceva ai figli di lui.

Ed il povero vide i suoi figli - nella mente del ricco - che salivano sopra il figlio di lui.

Allora il primo concluse cinicamente: — Ma i miei nepoti, verranno tentati a poco a poco dalle stesse avidità di costui; e così vinceranno un'altra volta!

E concluse cnicamente il secondo: — Ma i miei nepoti, verranno frollati a poco a poco dalle stesse mollezze di costui; e così perderanno un'altra volta!

Avevano avuto ambedue la stessa idea nello stesso punto: gira la ruota del mondo sopra un pernio invisibile, e i razzi seguono il cerchio salendo e discendendo alternativamente. Non si alternano forse così anche la luce e le tenebre perchè gira la terra?

E se ne andarono, in direzioni contrarie, per la scala senza fine (era la scala della vita) che si allungava di qua e di là dai due contendenti. L'ira dei quali era caduta su la sua imperturbabile uniformità come una goccia d'olio su la superficie del mare.

GIOVANNI DIOTALLEVI.

Cronache spirituali.

La fratellanza umana.

È dunque una cosa irrealizzabile? Perchè, effettivamente, la fraternità penetra fin nella camera dove si mangia; ma la fratellanza si ferma all'uscio di

casa; e la fratellanza umana poi non arriva nè anche a varcare l'uscio su la strada.

Però, o che la pietà per gli altri non sia se non un timore per noi stessi, o che veramente da quel ricettacolo di crudeltà inavvertite che è il nostro cuore germogli la pianta meravigliosa della carità come spunta una ginestra fra le macerie, è innegabile che, almeno in atto, se non sempre nel fatto, l'amore del prossimo parla dentro di noi, e con la sue esortazioni ci impedisce molte volte di udire una fredda insinuazione di iniquità.

Io vi domando se qualche volta, nel traversare la strada frettolosamente per ripararvi dalla canicola feroce, quando, ben nutriti e soddisfatti, vi avviavate al riposo meridiano, udiste i colpi spietati del legnaiuolo e del fabbro: se nelle giornate piovose d'inverno, ben difesi e coperti, vedeste la povera vedova coi capelli grondanti, coi piedi nudi nel rigagnolo, con la cesta delle erbe che nessuno comperava: se di notte vi siete incontrati nei fanciulli intirizziti e ragomitati sul marciapiede: se, passando, avete udito la miseria morale di qualche plebeo del quale sembra di veder brancolare l'anima nel buio: se avete veduto la mano non educata colpire con cieca brutalità: se avete udito la bocca immonda (immonda non per sua colpa) eruttare parole scellerate senza cognizione di pudore: se avete conosciuto operai senza lavoro, oppressi senza legge, deboli senza appoggio, infermi senza ospedale, affamati senza pane, fanciulle senza pudore, figli senza madre:

e se in ciascuno di essi non avete riconosciuto un uomo come voi, un diritto calpestato, una vendetta futura.

E mentre altri discutono dubitano o negano infruttuosamente, io vi dico che — o sia prodotto da una esagerazione dell'egoismo, cioè della bestialità comune a tutte le specie viventi, o da un eroismo incipiente, cioè da un atteggiamento della virtù, che è quasi esclusivo nell'uomo — quello che avete inteso in voi stessi, come risultato di un ragionamento del cuore, non è che la necessità di una fratellanza umana.

La quale soltanto potrà modificare a poco a poco, (modificare almeno) senza sacrifici intollerabili da una parte e senza delitti inenarrabili dall'altra, questa ingiusta distribuzione di vita che è la società.

Ascoltiamo dunque con rispetto la voce che ci si leva intorno ad ogni passo, che ci segue dovunque, e che, intollerabile come lo stridio di una macchina in azione, è veramente l'attrito di innumerevoli egoismi i quali si vanno pian piano logorando!

ARIELE.

Zinchi dello studio di Ernesto Costa, Via Clementina, n. 1.

Il canto dei tipografi.

O pensiero degli uomini
che per le nostre mani
corri tra l'umanità
passi all'immortalità,
o pensiero degli uomini sani,
in questa tua prima stazione,
soffermati un poco a guardare
le nostre diritte persone
intente a farti l'ali per volare.

Le nostre dita che formano
rapide le parole
son la forza che ti guida
son la forza tua che sfida
e persegue ogni cosa che vuole;
che, oltre la vita e la morte,
va libera; che sull'immane
edificio de la sorte
nel variar dei secoli, rimane.

Or tu guarda questi pallidi
figliuoli del destino,
queste macchine contente,
queste dita agili e lente
che ti fanno sicuro il cammino:
di tutta la nostra potenza
convien che ti renda capace,
se vuoi che l'umana coscienza
almeno possa progredire in pace.

Noi di qui vediamo i secoli
passare e ripassare,
vediamo i tempi passati
e quelli non ancor nati,
il nostro banco come un altare
santifica il bene ed il male;
ma nel nostro petto s'è chiusa
un'alta parola che sale
sulla vita degli uomini confusa.

Quale parola? Scolpiamola
molto profondamente
nel cuore nostro; ma un giorno,
perchè non abbia ritorno,
se non come una gesta sublime,
noi l'affideremo, o pensiero,
a l'ali tue forti e sicure,
e tu più veloce e più altiero
la sosterrai nell'imprese più dure.

Oh, come andranno le macchine
in quel giorno veloci;
e le dita voleranno,
poi che al cuore obbediranno
incitate da segrete voci;
e tutti saremo concordi,
come una gran macchina umana
armonica in suoni discordi,
potente d'una forza sovrumana,

Or lasciamo che si formino,
in tacito aspettare,
queste forze necessarie
contro la nostra barbarie;
ma tu, pensiero, non obliare,
che abbiamo scolpito profondo
la nostra parola sublime,
che ti renderemo fecondo,
per salir teco le più alte cime.

SEM BENELLI.

FANTASTICHERIE DI FANTASIO.

Maggio traditore.

Per norma di tutti quei signori che credessero di aver fatto un salto nel tempo, e di trovarsi nel febbraio 1903 o nel gennaio di un'altro anno qualunque, credo opportuno avvertire che siamo in maggio.

Vuol dire che se piove, o grandina, o soffia la tramontana, è il tempo che ha torto, e noi tremiamo illogicamente di freddo; di un freddo di contrabbando che non si capisce che cosa ci stia a fare.

Per conto mio protesto con tutta la vivacità possibile ed immaginabile, perchè mi sento defraudato in ogni legittimo desiderio: Avevo sempre inteso dire che maggio è il mese dei fiori, e sono stato in procinto di citare in tribunale un vaso di fiori che ho sul balcone, perchè non aveva messo fuori che foglie.

Gli « zeffiretti » le « molli aure » il sorriso della natura » mi hanno mistificato come una signora Humbert qualunque, invece dei venticelli carezzevoli è venuta fuori una screanzatissima tramontana, e la natura ha fatto il broncio, come se le avessi chiesto cinque lire in prestito: E io protesto! Si vede che messer Dominuccio ha voltato in una sola volta quattro o cinque fogli del suo libro, e noi stiamo probabilmente soffrendo l'incostante perfidia di un autunno qualunque, promosso all'onore di maggio arbitrariamente.

Non c'è che un rimedio:

Chiudersi in casa, accendere la stufa, prendere a nolo un canarino qualunque, ordinandogli di svolazzare « di ramo in ramo » sopra un vasetto di orchidee, ed incaricare la serva di produrre, con la ventola, un po' di zefiro, magari di seconda qualità.

Altrimenti, se abituiamo i nostri nervi a questi capitomboli metereologici, non sapremo più come usare l'*impermeabile* e le figure retoriche e ci sarà il caso di rimanere con delle descrizioni inutili, e da non saperne che fare, e con qualche reuma di più.

E, veda il calendario di mettersi d'accordo con la temperatura, altrimenti, o il calendario diviene una mistificazione, o il termometro passa per un'illusione giovanile.

CIANY.

Un teatro di esperimento.

Qualche allegra idea può venire in mente, una volta ogni tanto, anche a un beccamorto.

Perciò, non v'è niente di più naturale che nel cervello di alcuni autori drammatici piuttosto malinconici, sia germinato in questi giorni un gaio progetto.

Ah, l'impareggiabile amenità della loro peregrina trovata!

Essa dev'esser sorta senza dubbio, per reazione, per disperazione, in un momento di pre-

potente malumore. Dev'essere sorta mentre, in un'ora di tristezza e di quiete, una locomotiva passava in lontananza e feriva lo spazio e straziava gli orecchi col suo acuto fischio. Dev'esser sorta quando un'autore drammatico stava frugandosi nelle tasche per cercare il portafogli e trovava invece un vecchio copione respinto da tutte le compagnie di primo, secondo e terzo ordine, e un altro autore drammatico s'affaticava a soffiarsi il naso per sottrarre il proprio viso agli sguardi importuni d'un creditore indelicato.

Di che si tratta?

Ebbene lo dirò; ma ad un patto: che dopo non crediate che v'abbia dato ad intendere una frottola.

Dunque, gli autori drammatici residenti in Roma hanno pensato di istituire un teatro di esperimento e di bandire un concorso per tutti i commediografi italiani: di rappresentare i lavori ritenuti degni delle scene, e farli giudicare da un manipolo di drammaturgi e di critici.

Una cosa da nulla come vedete: ma una cosa che fa sbellicare dalle risa soltanto a pensarvi.

*
**

Incominciamo dall'immaginare chi potranno essere i commediografi concorrenti al teatro di esperimento.

Roberto Bracco? No. Marco Praga? No. Giuseppe Giacosa? No. Giannino Antonio-Traversi? No. Gerolamo Rovetta? No. Butti? D'Annunzio? Verga? Corradini? No, no, no.

Costoro si sono già spianata la via del palcoscenico, e non hanno affatto bisogno di ricorrere ad un'agenzia di collocamento per procacciarsi l'onesto applauso.

Chi, allora?

Qui è l'indovinello. Degli ignoti, dei respinti dei rientrati. Gente che, in un momento di smisurata pretensione, si ficcò in testa di conseguire la celebrità, e, senza riflessione, senza ispirazione, senza vocazione, disse: « Vogliamo fare una commedia », così come avrebbe detto: « andiamo a fare una passeggiata »; poi prese la penna, scrisse sopra un gran foglio, *Atto primo; Scena prima*, e buttò giù un'ira di Dio, col prologo e l'epilogo, che gli amici trovarono bella, che i capocomici trovarono orribile, ma che il bando del concorso che verrà fatto dai promotori del teatro di esperimento farà uscire da quel cassetto, da mesi da anni che la ospita.

..

Un teatro di esperimento?

Ma l'idea è quasi più allegra di quella che ebbe qualche anno fa Gabriele D'Annunzio.

Ricordate?

Il letterato abbruzzese, per un mondo di ragioni, fece credere di voler costruire un teatro

in Albano ove soltanto le tragedie di pochi, ma soprattutto le sue, sarebbero state rappresentate davanti ad un esiguo numero di eletti spettatori.

Ma poi avvenne che le sue opere sceniche, ebbero, ancor prima che venisse gettata la prima pietra del superbo edificio superbamente sognato, gran fortuna: ed egli, allora, trovò che, per rappresentarle, serviva tanto il *Costanzi* di Roma quanto la *Scala* di Milano, tanto il *Comunale* di Bologna quanto il *Verdi* di Trieste.

Ora io dico: provino gli autori drammatici residenti in Roma a convincere i commediografi italiani, e, se non credono di infliggersi una troppo grave mortificazione, anche se stessi, di comporre un buon lavoro teatrale. Ma intendiamoci: mica « un lavoro buono », come sogliono dire gli amici compiacenti: ma un « buon lavoro », come il pubblico inesorabilmente severo esige. E, se questo esperimento andrà bene, tirino innanzi, senza pensare ad altro.

Dopo tutto, credo che possa dare maggiori soddisfazioni questo serio esperimento teatrale, anzichè quella cosa buffa di un teatro di esperimento.

TAILLEUR.

Piccolo re.

Fatto re fin da in grembo alla madre, quando la madre giurava fedeltà alla sua vita prima ch'egli nascesse, Alfonso XIII, finalmente sedicenne, cingerà la corona e sarà investito della potestà che gli spetta. Mentre la corona gli si custodiva per questo giorno e mentre lo si preparava ad essere re, un giorno fu ucciso per la prima volta da un anarchico un Presidente del Consiglio, e un altro fu perduta per sempre alla Spagna la bella cintura delle colonie: mentre lo si preparava ad essere re, la Spagna si preparava ad essere il regno di Alfonso XIII.

Cioè un regno che nella sua alba non ha più colonie, non ha esercito, non ha più navi, non ha ricchezza, non ha lavoro, ed ha la discordia, ed ha infiltrato per le vene il veleno dell'odio sociale, che move e rimuove oscuramente tra i confini opposti di una promessa redenzione e del delitto.

Un fanciullo di sedici anni deve essere re, a capo di questo organismo che non si sa se sia nel punto dell'ultima tappa prima dell'irrimediabile scioglimento, o se sia nel punto di una indistinta e confusa raccolta da tutte le parti, prima del risorgimento. Egli non lo sa punto più di noi, perchè nessuno gliel'ha detto: egli forse non sa nulla un po' più in là dei racconti che gli hanno fatto a modo loro, non sa rendersi conto di nulla e non può nemmeno fare una constatazione di fatto — e tuttavia egli è il re, è il piccolo re sedicenne della Spagna.

Che cosa dire e che cosa augurare a questa tremula foglia che può essere sia, per la forza

dei fatti, strappata e travolta, e può essere sia, per la forza dei fatti e per virtù di sè stessa, il piccolo germoglio, che raccoglie e provoca la germinatura della nuova stagione?

Che cosa dire se non si sa nulla di nulla, se non c'è il più piccolo accenno fisso per fermarvi un qualunque augurio?

Gli daranno una bella corona ed un bel manto regale: ch'egli sappia non vestirsene come per gioco, ma investirsene con un gesto che abbia anche nella sostanza la forza della propria parvenza: questo è l'augurio comune possibile — ma che vale farlo? Per altre albe di regno si è fatto e per altre è venuto meno!

Coloro che formano la folla, i quali cercano per sè nell'unione e nell'aiuto reciproco un rimedio alla propria debolezza individuale, non sanno permettere a chi sta in alto di non essere forte. La folla applaudirà il giovine re: perchè spera nella sua forza: ma non si creda agli applausi; perchè nella fermentazione da cui sorgeranno si move il lievito stesso delle imprecazioni alla principessa Maria Mercedes quando non seppe rinunciare all'amore di colui che amava. Quando sono principesse nemmeno alle donne si permette di essere deboli.

Oggi si applaude il *rey nino*, perchè è *nino*: ma se egli non comprenderà come sia cieco il suo popolo, e non saprà essere qualche cosa di più e d'altro che *nino*, domani lo si travolgerà, ancora perchè è *nino* e perchè un re *nino* — si dirà — non è degno di stare a capo di una nazione.

AMÉ - OZTI.

La città morta.

... Attraverso le vie già popolate, in mezzo alle case crollanti, in cui la rovina ha ricamato le bizzarre forme della sua truce architettura, vagano ora i soccorritori, giunti tardi, dopo la Morte.

Poichè essa è giunta, come un immane fantasma di fuoco, ed ha suggellato tutti gli aspetti delle cose, in una immobilità terribile, ha steso una funebre vernice su tutto, cancellando le tenui forme della vita familiare, oscurando tutto.

Forse, per quell'informe squarcio del muro, che fu già una finestra, un tempo si affacciò, sorridendo, una bruna creola: delle pianticelle fiorivano ai balconi, e nel cuore della città pulsava un'onda calda d'opera e di pensiero; odì ed amori crescevano e si avvinghiavano, come una selva: nei recessi silenziosi delle case maturavano i sogni e la vita, e forse, su quel popolo, ondeggiava già il pensiero dominatore del genio.

E la Morte è venuta: Essa ha lanciato una torma di fantasmi ardenti per le vie, tutte le pazze voci della disperazione e della morte hanno urlato una selvaggia canzone e dal ventre sinuoso della fiamma enorme sono partiti scrosci soffocati, ululi, come di dementi, risucchi di onde verticose: Poi, tutto è stato silenzio, e nella città morta è caduta, con un vasto crepitio, che sembrava calare su tutto il mondo, la grande fatale dei lapilli e delle ceneri roventi, attraverso una nube nera e silenziosa: il sudario.

... E qui, fra le macerie, in un misero gesto di poveri esseri sopraffatti, i cadaveri anneriti dormono, come la morte li ha raggiunti, nell'infinito squallore delle loro case distrutte, e



EL

tutte le cose gentili, le edicole dei santi e le culle dei bambini hanno assunto una tetra maestà.

D'un tratto, quelle piccole cose sono sprofondate in una lontananza infinita di tempo, si sono inforate d'una malinconica poesia, le madonne d'alabastro hanno assunto la enigmatica luce delle terre-cotte pompeiane.

Saint-Pierre è divenuta coeva di Pompei: perchè le tenebre eterne non hanno distinzione di tempo e di spazio; un'oceano d'ombra ha sommerso ogni cosa:

Solo, nella mente dei superstiti vive un ricordo terribile, quello del momento in cui, attraverso la fosca nebbia calante, risuonò una lugubre voce: La città perisce!...

Ed il mare, sereno e crudele come un idolo antico, mette un vasto mormorio di foce sulla spiaggia deserta...

LUIGI LUCATELLI.

Icaro.

Severo è morto: La morte lo ha ghermito con la mano invisibile, nello spazio senza confini, in cui l'aereo stato correva: Perchè le soglie del segreto antichissimo sono ancora chiuse,

e non è ancora il momento dell'ultima vittoria.

E nell'occhio atterrito del naufrago brasiliano è rimasto, nella morte, come uno sgomento immobile e muto, come se egli, nell'ora suprema, avesse realmente visto il gesto della Nemese, solcare l'aria e designarlo.

L'aria era serena, e l'immensità dello spazio si apriva; l'orizzonte diveniva infinito, e le nubi rivelavano all'occhio dell'esploratore le bizzarre cavità delle loro forme.

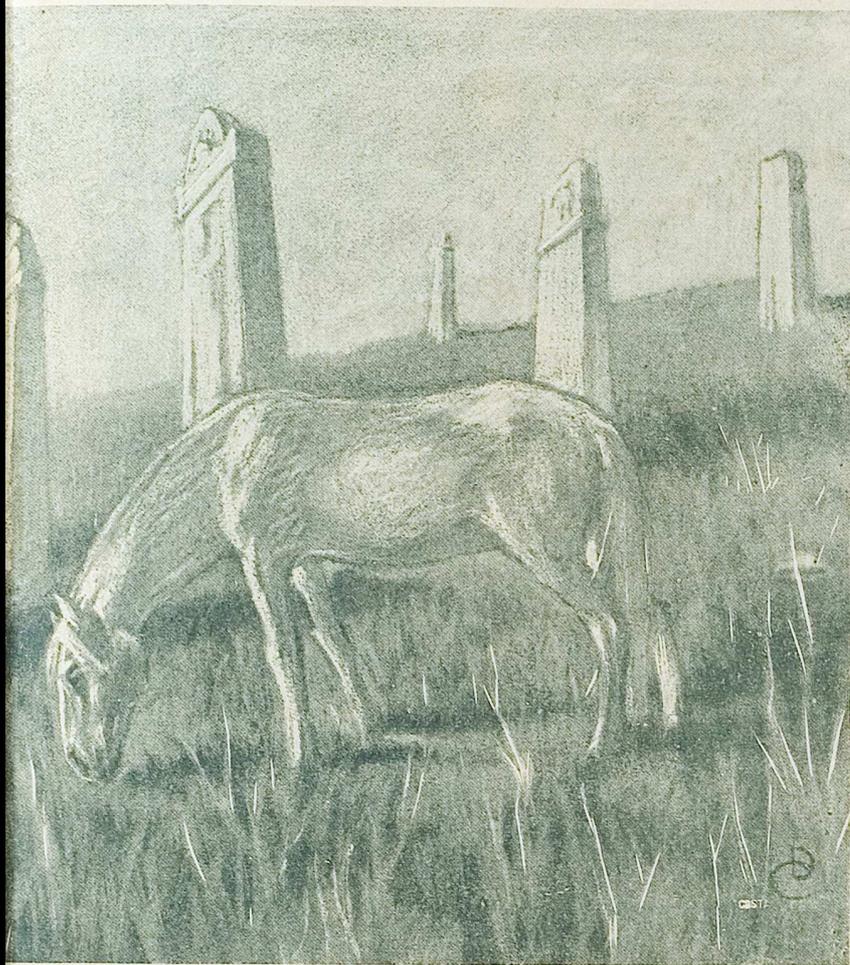
Un senso di dominazione superba saliva dal cuore al cervello del vincitore: perchè l'impossibile e l'irreale prendevano forma e voce innanzi a lui, e cedevano... Ed egli è caduto.

La materia brutale e cieca ha schiacciato la sua superbia, come un barbaro antico, che uccidesse una pensosa figlia di razze imperiose e decadute.

La morte ha delle crudeltà ragionevoli, come la scure d'un carnefice, e sembra che nel mistero lontano della sua truce determinazione maturi una volontà ed un pensiero.

Il fulmine ha, talvolta, delle violenze meditate, di giustiziere.

POETA.



Disegno di Duilio Cambellotti.

LAS.

Le menzogne del teatro.

« Assisteva un pubblico aristocratico... »

Quel cronista teatrale - non escluso il sottoscritto - che è senza peccato scagli pure la simbolica prima pietra: ma chi di noi ha saputo resistere al convenzionalismo giornalistico - rilevando il successo di un'opera scenica, o di un attore insigne - di far subito notare che allo spettacolo assisteva un pubblico aristocratico, quasi a stabilire che solo a questa qualifica gentilizia si doveva attribuire il giudizio illuminato degli spettatori?

Del resto i primi a compiacersi di questa menzogna convenzionale sono gli autori più in voga, e gli artisti più celebri.

Spesso, prima che incominciassero una rappresentazione lungamente preannunciata ed attesa, sono entrato nel camerino di qualche nostro grande attore, e sempre che, rallegrandomene, ho rilevato come il teatro fosse già ricolmo di spettatori ansiosi, l'attore illustre si è affrettato a concludere:

— Oh, avremo un pubblico aristocraticissimo! Vi sono già in teatro la marchesa B... il conte C... il duca D... Altre volte, all'indomani del successo

di una commedia, l'amico autore mi ha detto con sincerità schietta:

— Esprimi pure il giudizio che vuoi sul mio lavoro, ma per la cronaca aggiungi che è stato applaudito da un pubblico aristocratico.

Un pubblico aristocratico? Ma che cosa intendono realmente i nostri scrittori ed i nostri artisti di teatro, così definendolo, e desiderandolo a giudice della loro opera?

Io non posso offendere l'intelligenza dei lavoratori della scena ritenendo che essi preferiscano, per esempio, l'applauso collettivo di una accolta di contesse e di marchesi, a quello della moltitudine ignota che affolla le platee.

Sarebbe un controsenso troppo stridente con le attuali forme della vita sociale.

Il teatro - al pari delle altre manifestazioni d'arte - non può essere più il godimento frivolo di una classe privilegiata. I mecenati degli artisti non sono più i re ed i principi, ma bensì le masse intelligenti che penetrando in teatro stabiliscono il successo con l'ammirazione, anziché con la protezione.

Ma perchè dunque questo asservimento ideale a consuetudini tramontate per sempre? E non sentono gli artisti

quanto sia più confortante lo scroscio d'applausi che si parte da un uditorio variamente formato, di fronte al sorriso lusingatore d'una classe che si crede in possesso d'un gusto raffinato, me tre sarebbe facile dimostrare quanto essa sia volgare e retrograda anche nel campo dell'arte?

Poichè se realmente si vuole menare vanto dall'acconsentimento speciale di quel ristretto numero di persone che costituiscono, a Roma e altrove, la così detta *buona società*, e che ha il suo stereotipato calendario d'oro di nomi riprodotti invariabilmente in tutte le compiacenti ed inutili cronache mondane dei giornali, allora, senza esitazione, possiamo asserire:

— Il pubblico aristocratico è il peggior giudice a teatro.

Esaminiamolo, del resto, nelle più memorabili consacrazioni del successo, e vediamo quale parte esso vi abbia avuto.

Prendiamo il caso dello Zacconi, un artista del quale si possono discutere ed anche biasimare talune finalità, ma che è indubbiamente una illustrazione della nostra scena. Ebbene, contro chi ha dovuto lottare egli per vincere? Contro l'indifferenza dei pubblici privilegiati, mentre la sua fama è stata man mano creata e stabilita dalle folle degli studenti, degli artigiani, degli impiegati, dalla gente di lavoro, in una parola, che non ritiene il teatro debba essere una variante del *club*.

Ed Ermete Novelli quando osò spiccare il volo dall'angusto campo della commedia brillante per raggiungere le meritate vette del dramma e della tragedia, non fu deriso e vilipeso dai *riveurs* e dai *clubmans* oziosi, che lo avrebbero voluto per sempre loro trastullo, nelle *pochades francesi*, durante la digestione?

E Italia Vitaliani - la più forte e severa delle nostre giovani attrici - ma spoglia d'attrattive mondane - ha forse mai esercitato alcun fascino nel mondo aristocratico?

E l'arte semplice e luminosa di Benini non è, anche oggi, ammirata ed applaudita assai più dai pubblici frammentisti di studiosi ed operai, che da quelli improntati a mondanità?

Parimenti i gusti del pubblico aristocratico si rivelano ad esuberanza, privi di ogni senso estetico, nel giudizio intorno alla produzione degli scrittori di teatro.

Ibsen è stato sempre tollerato.

Goldoni lo trovano poco divertente, De Curel, appena vuol recare una questione vitale sulla scena, provoca impazienze e rumori!

A udire i drammi di Shakespeare non ci vanno neppure.

Ecco: - se domani, avanti a un tribunale, io dovessi giurare, nella mia esperienza di dieci anni di teatro, quando ho visto entusiasinarsi maggiormente il pubblico aristocratico, risponderai con sicurezza:

— Allo spettacolo delle foche ammaestrate.

STANIS: MANCA.



Disegno di G. Tcfanari.

Sonetto.

Poi che la luna estiva in su le soglie
chiama gli abitor' de la campagna,
l'uom loda il chiaro tempo e la compagna,
da la conocchia il suo fuso discioglie.

E un indistinto tremollo di foglie
a quell'uman sussurro s'accompagna
come sospiro d'acqua che si lagna
nel cavo de la man che lo raccoglie.

Quindi pe' campi cadono giganti-
ombre di nubi e d'arbori tra 'l lume
e il timor preme i piè de' viandanti ;

E pel seren la luna alta governa
la bianca vela, e specchiata sul fiume
gli conta una sottil favola eterna.

Pievepelago, settembre '91

CECCARDO ROCCATAGLIATA-CECCARDI.

La leggenda della pace
e della guerra.

Una leggenda indiana narra che negli antichissimi tempi un giorno si radunarono in una pianura dell'altipiano tibetano novecento capo-tribù. Alcuni erano venuti di molto lontano su cavalli ornati, accompagnati da lunghe scorte, altri, perchè poveri, erano giunti faticosamente a piedi, camminando attraverso le montagne, appoggiati al proprio bastone e alla spalla del figlio maggiore. Tutti adoravano Boudha nella verità, e Boudha a tutti aveva concesso la saggezza. Il luogo della loro adunanza era una valle piana e petrosa, immenso pavimento levigato senza un albero e senza un filo d'erba, al quale facevano da pareti le montagne, e da sof-

fitto il cielo. Quivi i novecento saggi dovevano deliberare intorno alla pace e alla guerra.

Quando furono tutti radunati, il cielo si annuvolò per raccogliere le loro menti nella meditazione, e non distrarli dalla più pura deliberazione: così la scurità del cielo si riflesse e si propagò per il biancore della valle, per le pareti delle montagne, per i volti e per le anime dei novecento convenuti, a cui il vento faceva piegare le lunghe barbe, e suggeriva gravi pensieri di tristezza. Tutti, ricchi e poveri erano venuti per decidere secondo giustizia, e ad unanimità decisero la guerra.

Da nove anni tutto un popolo di novecento tribù guerreggiava contro un giovine re della pianura, ricco e superbo, prepotente e fastoso, grande ed imperioso, i cui domini per piani coltivati, per colline ricche di fiori e di frutti d'oro, si stendevano dalle montagne al mare: il quale possedeva lunghe navi, giardini, palazzi, luoghi di delizie, città magnifiche, carri e buoi, torri, donne, levrieri, armati, il quale viveva fra le musiche, i canti dei poeti, e gli studi a cui lo guidavano i suoi sapienti, scopritori, dei misteri del cielo, della terra e del mare. Egli richiese le austere tribù della montagna delle loro donne, perchè erano le più belle e desiderabili, e poi che gli furono negate egli portò loro la guerra.

La guerra è fra tutti il male più inevitabile e grande: per essa morirono sui campi centinaia di uomini delle novecento tribù e quelli del re violento, morirono donne di dolore, piccoli e grandi portarono il lutto, ricchi diventarono poveri e poveri diventarono miseri.

Colà dunque i novecento saggi decisero di continuare la guerra fino alla morte dell'ultimo combattente prima di cedere una sola donna, perchè non era giusto dare al re rapace il sacro patrimonio concesso da Boudha: e ciascuno si avviava per ritornarsene alla propria montagna, rivolgendo con tristezza nella mente il pensiero e l'immagine del prossimo eccidio, quando il cielo ridivenne d'un tratto azzurro, azzurra la valle e le pareti montagnose ed apparve Goupapta la più sorridente delle donne, giunta con la luce del sole e col proprio sorriso.

— Voi non siete nella verità — ella disse, arringando gli uomini che si rivolsero in tumulto meravigliati — deliberando la guerra contro il re Vasavadda: sappiate che egli è grande e che noi siamo a lui necessarie per la sua maggiore grandezza, e per la gloria di Boudha, che è Tutto. Vasavadda ci ha chiamate, e siamo noi, le donne della montagna, siamo noi che mentre voi deliberate, vogliamo andare a lui, contro la vostra volontà. E la vostra volontà non ha più valore, perchè dal punto che il nostro desiderio fu cambiato, esso si volse verso colui che vi ha diritto, ed esso è più vero e più giusto della vostra saggezza.

E così per il capriccio delle donne contro la ponderazione dei novecento saggi la guerra fu finita, e la lunga schiera delle donne luminose scese dalle montagne per andare ad offrirsi al re rapace e forte.

Ma il re e il suo popolo non poterono godersi le donne della preda combattuta, perchè egli che era stato ferito sul campo morì quando il suo desiderio era raggiunto, e il popolo indebolito ed esausto non seppe più apprezzare il premio alla lunga fatica, come l'avrebbe potuto quando era grande e potente. Al di là del capriccio delle donne e della saggezza dei novecento capo-tribù, al di là della vittoria degli uni e della sconfitta degli altri, ebbe ragione ancora una volta Boudha, il quale abbraccia e annulla nella divina e suprema impassibilità, tutti i desideri, il loro mancare,

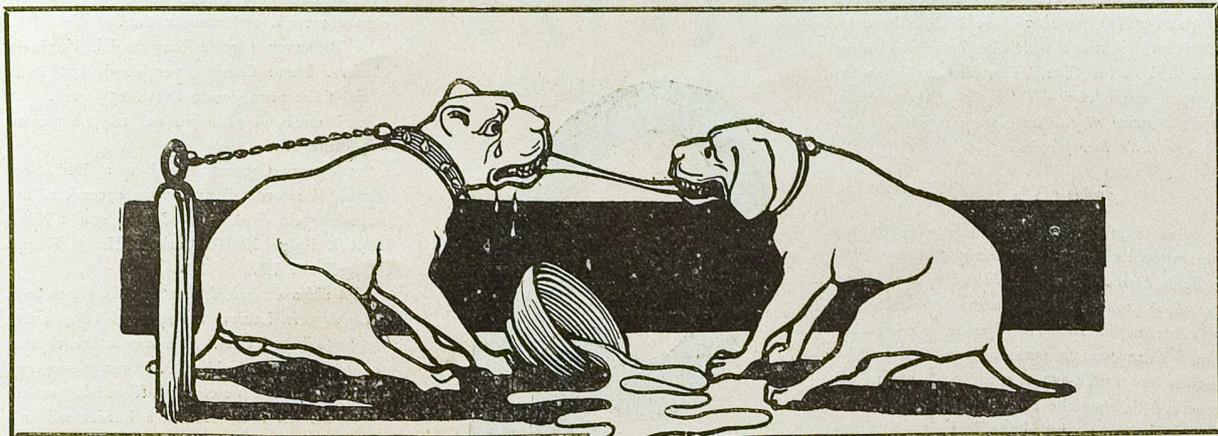


Disegno di Duilio Cambellotti.

le loro delusioni e le loro soddisfazioni, il loro mentire, tutta la gioia e tutto il dolore.

Oggi in una vasta pianura transvaaliana, presso il fiume Waal, si riuniscono i capi boeri in gran convegno per deliberare intorno alla pace e alla guerra.

Essi sono giunti da tutte le parti del Transvaal e dell'Orange a piedi e a ca-



vallo, soli e scortati, per deliberare nella loro assemblea, che si tiene solennemente sotto il cielo e fra le pareti delle montagne, e decidere secondo giustizia.

La guerra, come il male più inevitabile e grande, li ha esausti, come ha esausti i nemici: non ci saranno nè vinti nè vincitori, ma solo nemici e nemici.

I forti sono diventati imbelli, i ricchi sono diventati poveri. Ed ora si radunano per consigliarsi su come finire ed accordarsi nella pace.

Ma dal giorno che rifiutarono sdegnosamente di dimettere le armi, nessun fatto reale è avvenuto che abbia avuto ragione di modificare il loro pensiero e di mutare la loro decisione: nulla all'infuori di questo — che è andato irrimediabilmente aumentando il grande patrimonio di ricchezza e di sangue che inutilmente si perdeva.

È cambiata dunque la saggezza, o è cambiata la giustizia?

Ahi, quanto il capriccio di una donna è più vero della ponderazione di novecento capo-tribù a cui Bouddha ha concesso la perfezione della mente!

Al di sopra e al di là degli eroi e degli uomini violenti e rapaci non ci sono che uomini comuni travolti dal turbine che travolge insieme i forti e i deboli. E se i boeri offrono già magnifico spettacolo del loro amor patrio e della loro fiera, non so ora che penseranno i sentimentali del Transvaal, i quali aspettavano che sparisse dalla terra l'ultimo boero, prima che fosse pronunciata la parola: Pace!

ODEMEA.

La guarigione dalla vecchiaia.

Può essere prolungata la vita umana? E può essere prolungata senza che il di più che si possa ottenere cada su le spalle della vecchiaia? Godere di una giovinezza senza fine, è un problema che per molto tempo, sotto tutte le forme ha tentato gli agili spiriti umani. Gli alchimisti del medio-evo, che nei loro laboratori, tra filtri e lamicchi, cercavano la pietra filosofale, speravano di potere, mediante questa preziosa sostanza, non solamente trasformare in oro i metalli più volgari, ma anche guarire tutte le malattie, e dare all'uomo la sempre durevole giovinezza.

Molti si posero anche quest'altro problema: sfuggire alla morte! Ma il risolverlo parve un sogno pazzesco: e per alcuni anche una cosa inutile e dannosa. Che cosa diverrebbe il mondo se noi non morissimo più? Ci pare che questi ultimi non avessero completamente torto. Ma l'accettare la morte, non implica che si deva accettare con consentimento il graduale passaggio dalla vita alla morte, l'intorpidimento quotidiano della vitalità, cioè la vecchiaia progrediente: noi accetteremmo forse volentieri di dover morire, però si vorrebbe morire senza la

noia di divenir vecchi — ed è naturale: la morte è *al di là* della vita, e ciascuno la può considerare secondo le proprie individuali inclinazioni, ma la vecchiaia è *nella vita*, e in questa noi sentiamo la necessità di cercare il miglior modo possibile, per evitarne tutti i fastidi.

È a ciò che si deve il nostro dispetto contro l'età della vecchiaia, e la nostra aspirazione naturale, ad una continua giovinezza. Questa aspirazione in qualche tempo si è cercato con ogni studio di soddisfare, in altri periodi è rimasto latente come un desiderio irraggiungibile: il curioso è che la nostra epoca, la quale ha rimesso in onore e riportati a medesimo esame molti vecchi problemi abbandonati, abbia ripreso anche questo, e cerchi di risolverlo — come usa ora — secondo *rigorosi metodi scientifici*.

La speranza della continua giovinezza è fin dall'antico espressa nella leggenda della fontana di Giovenca. Giovenca era una ninfa che Giove trasformò in fontana: le acque di questa fontana meravigliosa, avevano la proprietà di ringiovanire coloro che andassero a bagnarsi. In quale regione era posta? Questa era la questione in cui i geografi non s'accordarono.

Ma la credenza in essa era così profondamente radicata negli spiriti che, all'epoca della scoperta dell'America, non si dubitò più che la fontana della giovinezza, fin'allora mai trovata, non si trovasse nella nuova terra. E la si descrisse pure. La sua onda — si diceva — scendeva per un letto scintillante d'oro e di pietre, e comunicava una giovinezza perpetua al mortale fortunato che si accostasse le labbra. Fu cercando questa sorgente che un navigatore spagnolo scoprì la Florida.

Oltre che in questa pretesa sorgente che la natura stessa avrebbe messo a nostra disposizione per correggere la sua opera di distruzione, gli uomini del medio-evo contavano pure per prolungare la giovinezza sui segreti dell'alchimia e della cabala. Nel 1590 R. Bacon pubblicò a Oxford un libro nel quale raccomandava, come atti a prolungare l'esistenza, le preparazioni d'oro, le perle, le pietre preziose, l'ambrà e i bezoardi. Egli cita come esempio la contessa Desmots, che giunse all'età di 140 anni grazie al *liquore d'oro*. Questi liquori e altri analoghi, avevano del resto a quell'epoca una voga straordinaria. *Tintura d'oro, sali siderali, essenza di spirito di sale* ed altrettali droghe si vedevano sorgere giornalmente, con le quali i ciarlatani promettevano di arrestare la marcia della vecchiaia. Il cavaliere di Saint-Germain inventò il suo famoso *the di vita*, e lo raccomandava caldamente nel suo libro intitolato: « *La conservazione dell'uomo nella scienza ermetica, o l'arte divina di prolungare la vita allo stato di forza* ».



Disegno di Giris.

e di salute.» La ricerca dei mezzi cabalistici e ciarlataneschi si continua fino al XVIII secolo. Cagliostro lancia a sua volta *l'elixir di lunga vita*, e il dottor Claude Chevalier pubblica nel 1787 il suo libro: « *Il trionfo della vecchiezza, ossia il mezzo di far apparire i vecchi come se fossero nella loro giovinezza* »

*
**

Oggi non pertanto, pur non credendo più nei miracolosi effetti dell'*Elisir di lunga vita*, o della *Fontana della giovinezza*, non abbiamo cessato di aspirare alla giovinezza eterna. L'amore all'esistenza durerà finchè l'umanità esista. Ma ora si attraversa un periodo scientifico cosicché mentre nel medio-evo si credeva di potere ottenere dalle magiche ricette i risultati più inverosimili, ora si consultano le leggi della natura e della vita, e si riferisce alle nozioni della fisiologia e dell'igiene e si domanda alla scienza quali risposte diano al problema le sue scoperte più recenti.

Certi uomini, simili in ciò ai patriarchi della Bibbia, hanno vissuto sì lungamente, da far supporre che la morte li avesse dimenticati.

Citiamo qualche esempio.

Svetonio, lo storiografo latino, trovò in un censimento dell'Italia fatto sotto l'imperatore Tito, tre uomini di 140 anni, otto di 135, sei di 120, sessantatré di 110.

Attila, il *flagello di Dio*, morì nel V secolo, la sera stessa delle sue nozze ed aveva raggiunto la rispettabile età di 124 anni.

Un inglese nato nel 1483 e morto nel 1651, all'età di 168 anni, ha visto susseguirsi nel regno dieci re.

Nel 1666, Cristiano Mentzellius, medico del principe di Brandebourg, che accompagnò questo principe in un viaggio ch'egli fece a Clèdes, vi incontrò un vecchio di 120 anni. Nella sua relazione il medico Mentzellius dice: « La forza della sua voce, segnava quella del suo petto; perchè, avendo percorso tutti i toni della gamma cromatica, fu inteso a più di cento passi. Avendo in seguito aperta la bocca, ci mostrò due file di denti sani e bianchissimi. »

Il dottor Hupeland, ha conosciuto un vecchio che viveva a Rechingen, nel Palatinato, e che morì nel 1791 avendo raggiunto i 120 anni. Nel 1787, allorchè aveva perduto i denti da lungo tempo, gliene spuntarono subitamente sette in una volta. Caddero sei mesi dopo, ma furono nuovamente rimpiazzati da altri molari.

Alcune apposite statistiche, rilevano periodicamente il numero degli individui che hanno passato i cent'anni, in tutt'Europa.

La statistica compiuta dal Solarelle nel 1830 ci dimostra come esistessero allora in Europa 62,503 individui che avevano sorpassata l'età di 100 anni.

Nel Canada, il censimento del 1871 constata l'esistenza di 421 centenari.

A Buenos-Ayres vive un negro, certo Bruno Cotrim che ha 150 anni.

In Russia si ricorda un vecchio della Livonia che aveva raggiunta l'età di 168 anni; egli aveva visto la battaglia di Pultawa nel 1709.

Certo Savin, antico ufficiale degli usseri, fatto prigioniero dai russi al passaggio della Beresina, fu internato a Saratow dove si dedicò all'inse-

gnamento. All'età di 110 anni, insegnava ancora e morì a 126 anni suonati.

A Temesvar, piccola borgata dell'Ungheria, è morto Pietro Czorlan, vecchio di 195 anni; il suo figlio primogenito aveva 155 anni.

In Francia, al principio del 1897, esistevano 213 centenari.

La signora Couvray, che abita a Reville-les-Rouen, si ricorda di aver visto succedersi una lunga sequela di sovrani ed ecco quali: Napoleone I, Luigi XVIII, Carlo X, Luigi Filippo e Napoleone III.

Ella abita da più di cent'anni la stessa casa.

La signora Lecroart, morta nel 1897, aveva raggiunto i 106 anni. Ella raccontava ai suoi visitatori, alcuni aneddoti della sua giovinezza, e cantava loro alcune canzoni del secolo passato.

Qualche mese fa' è morta a Bordeaux la signora Demaine che aveva 107 anni.

Ma il caso più straordinario che si possa citare in Francia, è quello di una contadina morta nel 1838 nell'alta Garonna, all'età di 158 anni. Viveva di formaggio e di latte di capra. Il suo corpo, che non pesava più di 21 chilogrammi, era ricoperto da una vera pergamena.

Questi privilegiati della vita, possiedono forse un segreto che permetta loro di prolungare talmente la loro esistenza? Se si interrogano a questo proposito, si può constatare che non hanno ricette speciali.

Essi hanno saputo conservare le loro forze, lavorando e riposandosi regolarmente e non pensando alla morte. Ecco il loro segreto.

DI PALO IN FRASCA.



Disegno di G. Tofanari.

FRATELLI TREVES

LIBRERIA INTERNAZIONALE

ROMA - Corso Umberto I, n. 383 - ROMA

Ultime novità letterarie.

CACCIANIGA A. — *La Vita Campestre* — volume in 16' di oltre 350 pagine. L. 3.

BARBIERA R. — *La Principessa Belgiojoso* — i suoi amici e nemici — il suo tempo. Da memorie mondane inedite o rare e da archivi segreti di Stato — Interessantissimo volume in 16° di oltre 430 pagine L. 5.

SUDERMANN H. — *Erveia la vita* — Dramma in 5 atti — unica traduzione libera autorizzata di Gerolamo Enrico Nani. Volume 16° di 310 pagine L. 3.

IBSEN E. — *Imperatore e Galileo* — Dramma di storia universale (in due parti) Parte prima: L'apostasia di Cesare — Parte seconda: L'imperatore Giuliano — Versione autorizzata di Mario Buzzi — Volume di 284 pagine L. 2,50.

L'arte decorativa moderna — Rivista di architettura della Casa e della Via — Fascicolo 1° L. 2 — Abbonamento annuo L. 20.

Dirigersi alla Libreria Internazionale Fratelli TREVES Corso Umberto I, 383 Roma.

FANTASIO

SETTIMANALE

diretto da ODEMEA - ROMA - Via del Quirinale, N. 7

Col giorno 15 aprile si è chiuso il Concorso indetto per un articolo arguto d'attualità o d'elegante umorismo.

Demmo l'elenco dei lavori presentatici ed ora diamo quello dei disegni inviatici per i due concorsi che ancora rimanevano aperti:

MARIUS — Un disegno — **Ora tragica.**

TORRAZZO — Due disegni — **Ora tragica.**

SALVATOR — Un disegno — **Ora tragica.**

MELIGRANO — Un disegno — **Ora tragica.**

ADOLFO MAGRINI — Un disegno — **Ora tragica.**

SI VIS ME FLERE DOLENDUM — Un disegno — **Ora tragica.**

POMPEI — Un disegno — **Ora tragica.**

DESIDERIO D'ONORE... — Cinque disegni — **Ora tragica.**

EDWARD — Un disegno — **Mondo a rovescio.**

SQUERCINO — Un disegno — **L'unione fa la forza.**

EMME ENNE O — Un disegno — **La poesia del lago.**

A. FERRAGUTI — Un disegno — **Cavalleria moderna.**

PIPPO-MILANO — Tre disegni umoristici.

GENIETTO — Un disegno — **Coperta scoperta.**

ALVERDE — Un disegno — **Va o pensiero...**

GAIO DA PATRASSO — Due disegni — **Il tempo - Lo spazio.**

INNOCENTE — Un disegno — **L'intrus.**

FRACASSA — Due disegni — **La miglior vendetta è il perdono - Il miglior perdono è la vendetta.**

LEGALE — Un disegno — **Un caso di divorzio.**

PIRRO — Un disegno — **Un giorno di gioia.**

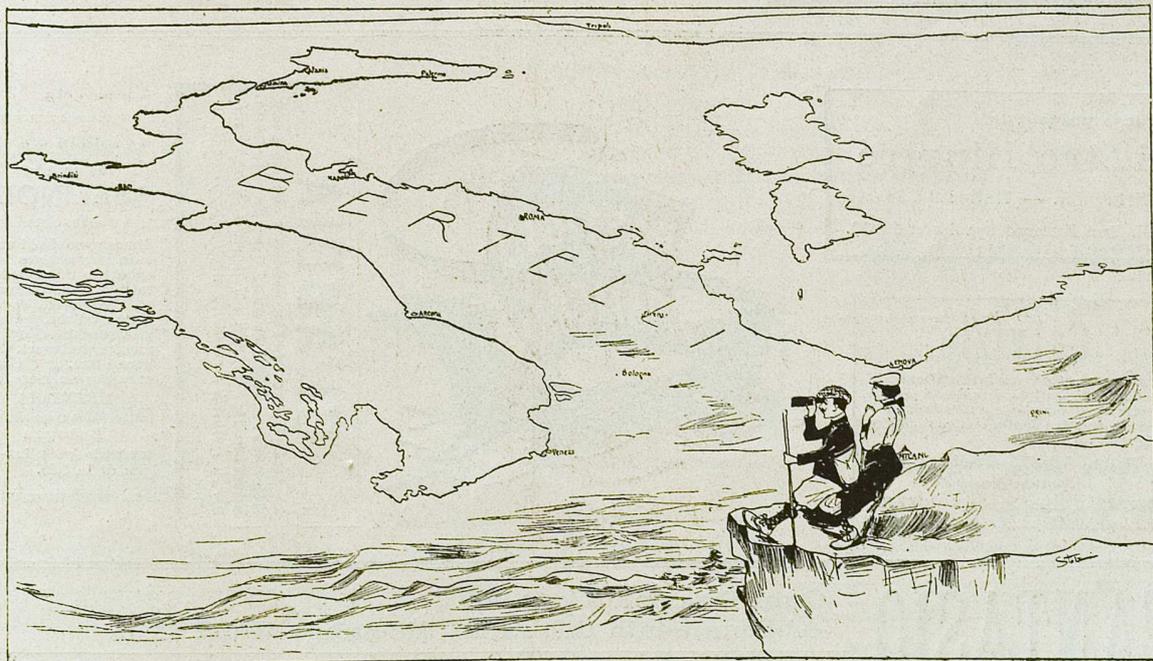
Così dichiariamo chiusi tutti i concorsi indetti da *Fantasio*: nel prossimo numero ne riferiremo l'esito e pubblicheremo il nome, i disegni e l'articolo dei vincitori.

Ogni fascicolo di *Fantasio* costa centesimi 20 — L'Abbonamento fino al 31 dicembre lire 8, compresi gli arretrati.

Durante l'anno saranno pubblicati due ricchi albums contenenti scritti e disegni originali che saranno dati in dono agli abbonati.

A coloro che procureranno **cinque** abbonamenti verrà dato in dono un abbonamento.

Si mandano numeri di saggio solo contro invio di francobollo o di cartolina vaglia di lire 0.20.



— La profumeria Bertelli? Bisogna voltare a destra e scendere giù: tu la puoi trovare in tutte le principali città del Regno, mia cara!

Stagione 1902

Lido-Venezia

Grande Stabilimento Bagni di Lido — 500 camerini da bagno — terrazza sul mare — ristorante — Bagni elettrici — massaggi, ecc.

Festeggiamenti durante la stagione

Grand' Hôtel des Bains — Stabilimento di primissimo ordine — 300 camere nel mare — Prezzi modicissimi — Villini.

PROVATE

le Pillole Merli

depurative, antifebrili contro l'Influenza, le bronchiti, i catarri dello stomaco, degl'intestini, contro i caratteri tifici e la malaria. — Deposito: *Agenzia del Policlinico - Roma.* — **LABORATORIO chimico MERLI - SCORZÈ (Venezia)** e presso le più importanti farmacie del Regno - L. 1,50 la scatola.

La grande Scoperta del Secolo

IPERBIOTINA MALESCI

Gratis Opuscoli dei guariti e Consulsi

Stabilim. Chimico - D.r. Malesci - FIRENZE

Venice Art Company

Antichità

Specialità veneziane

Vetri - Mosaici - Musei

Hôtel della Compagnia

Rivolgersi alla Venice Art Company Venezia.

(Tisi) Tubercolosi

si guarisce se a 1. stadio o a lento decorso senza usare né creosoto, né guaiacolo, né iodofornio, non si pretende guarire tisi moribondi, si garantisce l'esito nei suddetti casi. - Chiedere l'opuscolo con attestazioni di illustri professori d'università e Direttori d'Ospedali alla Ditta F. Galbati, via S. Sisto, 3, Milano, proprietario del rinomato Linimento Galbati d'insuperabile efficacia contro Gotta, artrite, reumi, sciatica. Pillole L. 10 la Scatola, tre scatole L. 27. Linimento L. 5-10-15 il flac.

I Capelli

Canuti e Grigi

riprendono in pochi giorni il loro colore castagno o nero usando la ben profumata LOZIONE RISTORATRICE EXCELSIOR di SINGER JUNIOR. - Essa è di facile applicazione ed assolutamente innocua; rende il colore naturale, primitivo, senza macchiare.

Vendesi da tutti i Profumieri nel Regno. Inviare L. 4 agli Agenti **USELLINI & Co.**

Corso V. E., 33 - MILANO

En vente partout le

Figaro Illustré

Prix: 3 fr. — Italie: 3 f. 50

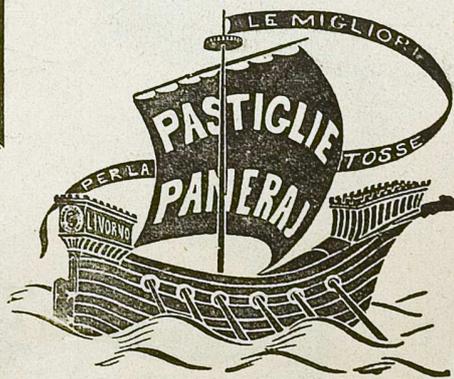
Envoi d'un Numero specimen 1 f. 50.

Calvizie

precoce, forfora, caduta dei capelli, guarigione positiva e radicale. Molte centinaia di successi comprovati. Opuscolo esplicativo gratis contro semplice biglietto da visita al

Dott. Adolfo Baciocchi
Medico-Chirurgo

FIRENZE - Piazza Cavour, 8 - FIRENZE



CLAUDIA

la migliore delle acque minerali digestive da tavola, preferite dai sanitari. - Trovasi nei depositi di acque minerali naturali; chiederla negli alberghi e trattorie.

Le richieste mondiali del premiato

"SELINOL"

nuovo ant-convulsivo

dimostrano che è l'unica cura per guarire radicalmente l'Epilessia e tutte le malattie nervose. - Prescritto da celebrità mediche, usato negli Ospedali e Regi Manicomii giudiziari. Chiedere 1 flac. di **SELINOL**, cura per un mese, alla

PREMIATA FARMACIA CASTALDINI
Bologna

inviando cartolina-vaglia di L. 5,25.

FANTASIO

Ogni fascicolo Cent. 20.

Abbonamento fino al 31 dicembre 1902 L. 8.

Per ciò che riguarda la Direzione e Amministrazione rivolgersi a Via del Quirinale, 7.

Blanco y Negro
 es el periódico de mayor circulación
 DE ESPAÑA
 Suscripción: Trimestre (Union Postal) 6 francos
 Madrid - Serrano 55 - Madrid

Gabriele D'Annunzio.
Francesca da Rimini
 tragedia in versi, in cinque atti, preceduta da una canzone a Eleonora Duse e chiusa da terzine di commiato annunzianti il suo prossimo lavoro tragico: **Sigismondo Malatesta**. Bellissimo volume in 8 stampato in rosso e in nero su carta a mano con caratteri appositamente incisi sul tipo del XV secolo, con iniziali e disegni di *De Carolis*.
 Legatura speciale con fregi d'oro L. 7.50. — In vera pergamena con fregi e nastri di stile antico L. 12.
 Dirigersi agli editori **Fratelli Treves**, libreria internazionale, Corso Umberto I, n. 383, Roma.

OCCORRENDOVI ARTICOLI PER CASA E CUCINA andate a fornirvene dai
FRATELLI BIANCHELLI
 (già FINZI E BIANCHELLI)
 ROMA
 Corso Umberto I 375 a 379
 FIRENZE
 Piazza S. Maria Maggiore



Vi troverete quanto vi è di meglio in articoli da Regali di alta novità, di igiene, lami, cristallerie, porcellane, e quanto altro occorre per uso di famiglia, giuocattoli, ecc.
 Vogliate sempre visitarne i vasti Magazzini.

G. ADAMI e C.
 Firenze - Via degli Artisti, 10 - FIRENZE
 Costruzioni e riparazioni di
AUTOMOBILI
 Rappresentanza generale per l'Italia:
PANHARD e LEVASSOR
 Vetture Elettriche **KRIEGER**

EN VENTE PARTOUT
 Le journal "LE THÉÂTRE"
 (Mars 1902 - N. 1)
 Prix: 2 fr. — Italie, 2 fr. 50

Il non plus ultra delle minestre
TORTELLINI Luigi Bertagni - Bologna (Italia) **TORTELLINI**
 Sola fabbrica in Italia onorata di 5 Sovrani Brevetti e Medaglia d'oro all'Esposizione d'igiene, Napoli 1900.

ECO DELLA STAMPA
 ROMA - Piazza in Lucina - ROMA
 Telefono 32-97.

Gli artisti, i letterati, gli uomini politici, le associazioni, le amministrazioni pubbliche e private, i municipi, i giornali e le riviste speciali, ecc. ecc. possono avere nell'**ECO DELLA STAMPA** (Ufficio Estratti) un potente collaboratore, che fornisce loro a prezzi mitissimi, tutto quello che la stampa mondiale pubblica su qualsiasi argomento o personalità.

L'**ECO DELLA STAMPA** ha succursali in tutte le capitali del mondo.

TARIFFA — Per ogni estratto ritagliato L. 0 25
 Tariffa ridotta Per 100 estratti » 20 —
 a pagamento anticipato { » 250 » » 45 —
 senza limite di tempo { » 500 » » 80 —
 » 1000 » » 150 —

Si tratta a forfait per un mese, un trimestre, un semestre, un anno. — Forti riduzioni alle amministrazioni pubbliche e private.

CURA PRIMAVERILE

La stagione di primavera è l'epoca più propizia per le cure ricostituenti degli organismi deboli ed è pure la stagione meglio indicata per la cura tendente allo scopo di rafforzare i bulbi del pelo e facilitare lo sviluppo e la conservazione dei capelli e della barba, e la migliore preparazione a questo scopo è la

CHININA-MIGONE - Profumata - Inodora od al Petrolio

Guardarsi dalle contraffazioni od imitazioni che se non sono dannose non arretrano certamente nessun sollievo
 Ogni fiacone L. 0.75, 1.50, e 2; bottiglie grandi L. 3.50, 5 e 8.50.
 Deposito generale da **MIGONE e C.** - Via Torino, 12 - MILANO

Laboratorio Pacelli
 LIVORNO
 Guarigione **GARANTITA** ed IN BREVE (dopo 3 o 10 giorni se ne vede l'effetto benefico) dell'anemia, clorosi, (pallidizza d. l. vito) si ottiene con l'uso del rinomato **FERRIO PACELLI** che è efficacissimo perchè digeribilissimo, senza moto ed in qualunque stagione. Fl. 2,50 per posta L. 2,65. Vendesi in tutte le farmacie.

50 ANNI DI SUCCESSO
 hanno provato che le
VERE PILLOLE COOPER
 sono le migliori pillole purgative del mondo. Senza rivali quando un purgan è necessario non contengono minerali e quantunque miti sono di azione sicura anche nella stitichezza abituale.
Badare alle imitazioni
 Ogni scatola porta la firma di **H. ROBERTS & C.**
 Si vendono in scatolette da L. 1 e 2
H. ROBERTS & C.
 Farmacia della Legazione Britannica
 17, Via Tornabuoni FIRENZE
 e 36-37, Piazza in Lucina, ROMA.

Eugenio Ferrari
 BRESCIA
 Speciale onorificenza ai S. M. Umberto I.

Specialità bresciane
 premiate con le massime onorificenze ove concorsero.

Anesone triduo
Acqua di tutto cedro
 Deposito Agenzia del Policlinico - Roma

I PIÙ FINI LIQUORI  **BUTON**

CITRATO DI MAGNESIA
alla Menta glaciale

È il miglior lassativo leggero alla dose di 20-35 grammi. Gustoso al palato con un po' di zucchero con acqua pura ed acqua di seltz. Bibita deliziosa e rinfrescante. — Prezzo di ogni flacone L. 0,75.

POLVERI DI VICHY

colle quali si prepara in modo facile e sollecito un'eccellente *Acqua di Vichy*. Una scatola contenente 10 polveri lire 0,60.

MALATTIE

**Nervose
di stomaco
polluzioni
impotenza**

Cura radicale coi succhi organici dal laboratorio Sequardiano del dottore MORETTI, via Torino, n. 21 — MILANO.

Opuscolo gratis.

DISCRASOLI

Liquore preparato esclusivamente con sugli semplici di erbe alpine, rigeneratore del sangue, ottimo nelle malattie di petto, di fegato, di stomaco, nelle emorroidi, nelle affezioni nervose e reumatiche, efficace preservativo delle febbri malariche. *Fa scomparire in tre giorni i disturbi intestinali, la stitichezza, il gastricismo i gonfiori di ventre.* Una bottiglia basta per una cura. L. 2 - Franco di porto. L. 2,50.



Disegno di Barbosa.

Le nuove mode dell'America.

Il signore abbandonato: E dire che io le ero fedele come un cane!

Il cane disoccupato: Consolatevi: ha abbandonato anche me per il rospo!

FONOGRAFI-GRAFOFONI

da lire 25 in più
i più perfetti, i più esatti
Spedizione per tutta Italia.

BICICLETTE

da lire 130 a lire 250

Accessori, novità, pezzi ricambio,
pneumatici, riparazioni, ecc.

Gratis si spedisce il catalogo FEST;
Via Arliberto 20 - MILANO.

Le Decolleté & Le Retroussé

Quatre siècles de gauloiserie 1500-1900

Serie complète en 8 fascicules

PARIS

E. Bernard et C. Imprimeurs-Editeurs

Quai des Grands Augustins, 29

Le Gramophone

constitue la Machine parlante parfaite
sous tous les rapports

PAS DE NASILLEMENTS

Les cylindres sont remplacés par des

DISQUES INCASSABLES

Demander le catalogue F. PARIS, Bou-
levard des Italiens, 28, PARIS.

Stabilimento Cromo-Tipografico CARLO COLOMBO, Via della Missione, 3-A.

LUIGI RAULI, gerente responsabile.

CORDIAL

CAMPARI

IL MIGLIOR
LIQUORE
DA DESSERT
F.lli CAMPARI
MILANO

**OCCORRENOVI ARTICOLI
PER CASA E CUCINA**

andate a fornirvene dai

Fratelli BIANCHELLI

già Finzi e Bianchelli

ROMA
Corso Umberto I 375 a 379

FIRENZE
Piazza S. Maria Maggiore

*Vi troverete quanto
vi è di meglio in arti-
coli da Regali di
alta novità, di igiene,
lumi, cristallerie,
porcellane, e quanto
altro occorre per uso
di famiglia, giocat-
toli, ecc.*

*Vogliate sempre visitarne i
vasti magazzini.*